N. 41 - DICEMBRE 2023

IL PORTICO

Ottocento anni Praesepium di Greggio

"Casa del Presepe" di Giuseppe Amenta - via San Giuliano - Floridia

photo by Doriano Crucitti

Il presepe: segno ammirabile !

di mons. Salvatore Marino

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza, allora si può ben dire che esso è un Vangelo vivo, così afferma papa Francesco nell' *Admirabile signum* (nn. 3.1). Questa notizia meravigliosa e assolutamente sorprendente, *Dio si abbassa alla nostra piccolezza*, viene (verrà) resa visibile nel grande presepe allestito in Piazza San Pietro! Nell'800° anniversario dell'evento di Greccio, il Bambino Gesù, il Dio/Uomo, non sarà adagiato su una mangiatoia, ma sulle braccia di San Francesco protese verso Maria e Giuseppe, che guardano con amore e sorpresa questo evento. Questa provocazione ci ricorda che il luogo della nascita di Gesù oggi è diventato il cuore degli uomini e quindi il nostro cuore. Il problema è se noi cerchiamo di comprendere e vivere in modo reale questo evento. Santa Teresa d'Avila ci ricorda che quando noi vogliamo incontrare e parlare con una persona importante ci prepariamo in modo adeguato. Il periodo di Avvento e poi quello Natalizio sono 'strumenti' che la liturgia ci propone per avere un'occasione di riflessione e di riordinamento della nostra vita interiore e delle nostre relazioni. Probabilmente per nessuno di noi sono necessarie grandi trasformazioni di vita o di carattere, ma certamente per tutti, a qualunque livello spirituale siamo arrivati, è richiesto un impegno per scendere ancora più in profondità! Sant'Agostino di fatto ci insegna che l'atteggiamento abituale del cristiano deve essere di meditazione, infatti *Tu eri dentro di me ed io stavo fuori e ti cercavo* (Confessioni X,27) quindi l'invito è non uscire da te: *nell'intimo dell'uomo risiede la verità* (La vera religione XXXIX, 72).

Allora Cristo che è la Verità, cosa ci insegna attraverso il Presepe? Ce lo ricorda papa Francesco: *Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo.* ***La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiara quanti attraversano le tenebre della sofferenza*** **(cfr Lc 1,79) (AS. 4)**

Tommaso da Celano racconta Greccio.

Testo integrale della "Vita prima di San Francesco di Assisi" di Tommaso da Celano, cap. XXX, il Presepio di Greccio.

84. La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo. Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro. A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

85. E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolaridella regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

86. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù, infervorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia. La tradizione del "presepio" esisteva probabilmente già prima di Francesco d'Assisi, ma egli la amò più di altri e, sul suo esempio, tanti a ragione trovarono, da allora, in essa un espressione dell' amore

di Dio e dell'uomo, nell'espressione sensibile della realtà dell'Incarnazione del Bambino Gesù. E' noto a tutti come l'ambientazione del presepe vivente voluto da S.Francesco è la campagna di Greccio, nella valle santa reatina. L'aiuto di un ricco e nobile personaggio della regione, di nome Giovanni, amico del santo, permise a Francesco di realizzare il suo sogno. Un passaggio del testo della Vita prima di Tommaso da Celano – che più oltre mettiamo a disposizione integralmente – ci preme sottolineare in questo anno che il papa ha voluto come "Anno dell'eucarestia". Francesco vuole vedere sensibilmente un bambino, il Bambino Gesù, poiché sa che la fede non è idea, immaginazione, sogno, ma evento realizzato da Dio, nella pienezza dei tempi. Tutta la spiritualità e l'arte cristiana vivono proprio di questa rappresentabilità di Dio, poiché egli si è fatto uomo, si è reso visibile. Ciò che era impossibile all'uomo, ora è divenuto possibilità, perché Dio ci ha fatto conoscere il suo mistero. Ma, soprattutto, Francesco crede e sa che lo stesso Gesù, nato in terra 1200 prima, è realmente presente nell'eucarestia.
Così descrive la scena Tommaso da Celano: *Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima. Il Francesco della storia – ci permettiamo di ricordare quanti apocrifi francescani esistano, come la famosa Preghiera semplice di S.Francesco, "Signore fa' di me uno strumento della tua pace", che è una preghiera del 1912 - è stato uno dei più grandi amanti dell'eucarestia che la storia abbia mai conosciuto. Nelle sue stesse parole nel Testamento scritto nel 1226 Francesco descrive il suo amore alla Chiesa ed all'eucarestia con queste parole: "e il Signore mi dette tanta fede nelle chiese, che così semplicemente pregavo e dicevo: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, poiché con la tua santa croce hai redento il mondo. Poi il Signore mi dette e mi dà tanta fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a causa del loro ordine, che se mi dovessero perseguitare voglio ricorrere ad essi. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie dove abitano, non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori, e non voglio in loro considerare il peccato, poiché in essi io vedo il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dell'altissimo Figlio di Dio nient'altro io vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il sangue suo che essi soli consacrano ed essi soli amministrano agli altri. E questi santissimi misteri sopra ogni cosa voglio che siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. E dovunque troverò i nomi santissimi e le sue parole scritte in luoghi indecenti, voglio raccoglierle, e prego che siano raccolte e collocate in un luogo decoroso. E dobbiamo onorare e rispettare tutti i teologi e coloro che annunciano la divina parola, così come coloro che ci danno lo spirito e la vita".* L'indissolubile legame dell'amore ai sacramenti e dell'amore alla Chiesa che li dona, è elemento strutturante la sua stessa esperienza di vita. La stessa povertà deve recedere, per Francesco, dinanzi agli oggetti liturgici che debbono essere preziosi, perché essi contengono Cristo stesso, presente nell'eucarestia.

Lettera di Avvento di Mons. Francesco Lo Manto alla Chiesa di Siracusa.

E' per la prima domenica di Avvento che il nostro Arcivescovo Mons. Lo Manto, con il cuore pieno di gioa, vuole raggiungere il suo popolo, la sua gente, con una lettera di Avvento. Egli, con molta tenerezza, ma nello stesso tempo con tanta fede, invita ciascuno di noi a vivere questo tempo "*come accoglienza della visita di Dio alla nostra vita, come cammino di speranza nella testimonianza della carità e come intima comunione con Dio nel mistero della divina presenza per annunciare la pace ultima che solo Dio può donarci e per operare nel mondo la pace sociale*".

In maniera molto semplice e chiara il nostro arcivescovo, ci ricorda che, in questo tempo che stiamo attraversando, celebrare il Natale significa: "a*bituarsi ad accogliere Dio in ogni momento e in ogni circostanza, realizzando oggi e qui il dono del suo amore: Egli si fa presente nella nostra vita e ci sceglie per sé, per consentirci di compiere un cammino di adesione e trasformazione in Lui*".

Una adesione che deve trasformarsi in certezza, la certezza che: ***"l'Avvento è la storia di un incontro con Dio nella Chiesa di oggi e di domani.***

Occorre ogni giorno vivere lo sforzo di accorgerci della visita di Dio nella storia comune degli uomini, per proiettarci incontro a ciò che il Signore ci chiederà di compiere e di realizzare nella fedeltà al Vangelo per discernere e costruire in maniera graduale e progressiva le forme sempre originali dell'avvenire della Chiesa".

Mons. Lo Manto continua la sua lettera suggerendoci che l'incontro con Dio è una esperienza che ogni cristiano deve vivere in pieno e da questa esperienza deve poi scaturire qualcosa per se e per gli altri, solo cosi: ***"l'Avvento ci apre alla speranza e ci rafforza nell'esercizio della carità***.

La grandezza della nostra vita consiste nell'atto di abbandono all'amore misericordioso di Dio, perché Egli agisca in noi nella misura della nostra fede e ci conduca alla pienezza di vita secondo la perfezione della nostra speranza. La speranza è cercare Dio che vuole vivere in noi, è camminare verso Dio che viene in mezzo a noi, è ascendere a Dio che discende tra noi. La speranza cristiana è certezza, perché ci dona di incontrare in pienezza Colui che già conosciamo. Siamo stati creati per Dio e solo nella nostra risposta a Lui troviamo la nostra speranza di vita e la nostra autentica realizzazione. La storia del nostro incontro con Dio si esprime nell'esercizio delle virtù morali, nell'esemplarità di vita, nella testimonianza evangelica. In tal modo il cristiano risplende nel mondo come segno di vita, di luce e di speranza per tutti".

Anche Papa Francesco ce lo ricorda: «A noi è chiesto questo: di essere, tra le quotidiane rovine del mondo, instancabili costruttori di speranza; di essere luce mentre il sole si oscura; di essere testimoni di compassione mentre attorno regna la distrazione; di essere amanti e attenti nell'indifferenza diffusa. Testimoni di compassione. Noi non potremo mai fare del bene senza passare per la compassione. Al massimo faremo cose buone, ma che non toccano la via cristiana perché non toccano il cuore. Quello che ci fa toccare il cuore è la compassione: ci avviciniamo, sentiamo la compassione e facciamo gesti di tenerezza. Proprio lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. Questo ci è chiesto oggi».

In un momento storico cruciale dove sia in occidente sia in oriente la parola guerra ancora emerge con forza il nostro arcivescovo ha sentito l'esigenza di tarttare la parola pace definendo l'avvento ad ultimum ***"esperienza viva di Cristo per annunciare la pace ultima e operare la pace sociale."***

Il tempo dell'Avvento ci induce ad entrare nel mistero della presenza del Cristo per annunciare la pace vera ed essere costruttori della pace sociale. La pace è il possesso del bene, che è la salvezza; è vivere nella presenza di Dio la gioia pura, piena, perfetta. Il cristiano è chiamato ad annunciare la pace ultima, che suppone la vittoria sul peccato ed esige l'intervento di Dio in una trasformazione dell'uomo e della creazione. La vera pace così è un bene che l'uomo deve attendere ancora e per la quale dobbiamo pregare. È nella manifestazione della gloria del Cristo che l'umanità conoscerà il possesso della pace universale perfetta. In questo suo entrare nel mistero della presenza e nell'attesa della vera pace, il cristiano lavora incessantemente per costruire la pace sociale, per alleviare le sofferenze dei fratelli, per porre fine alla guerra fratricida e per eliminare ogni forma di violenza.

«In ogni epoca – afferma Papa Francesco – la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella 3 società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati» (Francesco, Messaggio per la LV Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2022).

Accogliamo la pace di Dio. È nostro dovere pregare per la pace, per la difesa della vita umana, della fratellanza dei popoli e della bellezza del creato. Adoperiamoci per fermare ogni forma di violenza che mortifica la dignità della persona umana e il diritto al bene comune. La vera pace non conduce a un semplice quieto vivere, ma ci fa abitare nella vera giustizia e nella santità di Dio. Ma per fare opere di pace bisogna essere uomini di pace, mettendosi alla scuola della "sapienza che viene dall'alto" (Gc 3,17), che abitando in noi produce frutti di mitezza e di misericordia.

Continuiamo a pregare e a camminare insieme, per vivere l'evento dell'incontro con Dio e disporci ad essere la Chiesa dell'avvenire. Abbandoniamoci all'amore misericordioso di Dio per fare esperienza della pace ultima nel mistero della divina presenza, per essere nel mondo portatori della speranza di Cristo e operare incessantemente per costruire, promuovere e diffondere il regno di giustizia, di verità e di amore".

Buon cammino di Avvento, incontro al Signore che viene.
Vi benedico di vero cuore.
† Francesco Lomanto Arcivescovo

Viaggio in Terra santa: "Non c'era posto per loro nell'albergo".

di Lucilla Bazzano e Di Natale Giuseppe Diacono.

Con l'approssimarsi del Santo Natale, la memoria va al viaggio fatto ad Aprile in Terra Santa ed in particolare alla visita della Basilica della Natività a Betlemme. Mi viene in mente anche la casa dove Maria viveva a Nazareth prima di sposare Giuseppe, perché lì ho capito bene del perché Gesù ha scelto di nascere in una grotta.
In Luca 2,7 leggiamo che la Madonna "*diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo*", quindi nell' immaginario comune abbiamo rappresentato questa mangiatoia come posta in una grotta o in una stalla, fuori città o, ben che vada, comunque sempre fuori dalla casa.
Ovviamente Gesù nasce a Betlemme, ma la tipologia delle case era uguale in tutto il territorio e a Nazareth, dove la struttura della casa era ben visibile rispetto a Betlemme, la guida ci spiegava che all' epoca le case avevano tutte la stessa tipologia. Dalla strada entrando in casa, la prima stanza era adibita a camera da letto (ecco perché in un altro passo del Vangelo di Luca, al capitolo 5 leggiamo nella parabola dell' amico importuno "Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli": dormivano tutti insieme lì, in quella prima stanza che si affacciava sulla strada), dopo seguiva uno spazio in cui cucinare ed infine si aveva accesso ad uno spazio seminterrato, la grotta appunto, dove i pastori e gli agricoltori ebrei tenevano ciò che di più prezioso avevano, cioè gli attrezzi da lavoro, gli animali come asini, buoi, mucche, pecore che li aiutavano e che permettevano loro di sostentarsi.
La grotta era dunque il luogo più intimo, più prezioso e più protetto della casa, perché accessibile solo da quella prima stanza in cui dormiva tutta la famiglia. Era costume per le famiglie ospitare i forestieri ricevendo in cambio qualcosa; di conseguenza quando leggiamo che "*non c'era per loro posto nell' albergo*" a Betlemme, sta a significare che non c'era posto in quella prima stanza e si sono dovuti accomodare "nella grotta", che non era fuori, ma era, appunto, la zona più intima della casa, dove si custodivano i beni più preziosi. Ed è questo l'invito che rivolgo a voi e a me stessa: per Natale non facciamoci prendere dalla frenesia del "fare", anche occupazioni belle e buone, che possono però diventare fini a sé stesse se non addirittura un modo per dimostrare a noi stessi e agli altri il nostro essere dei buoni cristiani; non lasciamo Giuseppe, Maria e Gesù fuori dalla nostra casa, "perché non c'è posto" nel nostro cuore e nella nostra mente troppo presi da mille impegni. Accogliamo Gesù nella parte più intima, più preziosa della nostra anima, alla ricerca dell'unione perfetta con Lui, che abita nel profondo di noi stessi, come scriveva Santa Teresa D'Avila alle sue consorelle nel "*Il castello interiore*", istruendole sulla preghiera e sulle sue difficoltà e consolazioni. Addobbiamo la casa, realizziamo il presepe, impegniamoci nelle pie devozioni, ma non siano essi il fine; siano piuttosto il mezzo per fare rinascere Gesù nel nostro cuore, nella nostra mente e nella nostra anima, per riscoprire la bellezza e la ricchezza dell' unione con Dio, per amare noi stessi e gli altri in una reciprocità arricchente per ciascuno.

Casa di Maria a Nazareth

Basilica della natività a Betlemme